

SE IL DASPO AIUTA IL PATTO DEI CORROTTI

Gianluca Di Feo

Quanto la riforma anticorruzione del ministro Bonafede riuscirà a incidere su uno dei mali più radicati del Paese? La strategia appare chiara: non andare ad aumentare gli anni di carcere ma puntare sulle pene accessorie e sugli strumenti di indagine.

pagina 29

FOSCHINI e MILELLA, pagine 6 e 7

La riforma anticorruzione

SE IL DASPO AIUTA IL PATTO

Gianluca Di Feo

Quante intenzioni, certo. Ma quanto la riforma anticorruzione del ministro Alfonso Bonafede riuscirà a incidere su uno dei mali più radicati del Paese? Le prime informazioni – rivelate ieri da Liana Milella – mostrano una strategia chiara: non aumentare ulteriormente gli anni di carcere, visto che già il governo Renzi li aveva inaspriti, ma puntare sulle pene accessorie e sugli strumenti di indagine. L'enfasi maggiore è stata posta sul "Daspo", che in realtà è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici o dalla possibilità di partecipare alle gare pubbliche. Come slogan ha un'indubbia efficacia: chi paga o incassa mazzette sarà fuori per sempre. Una promessa di rigore, tale da rincuorare gli onesti e spezzare quella serialità della corruzione più volte sottolineata da Piercamillo Davigo.

Bisogna ricordare che questa misura, già prevista oggi per alcuni reati, scatterebbe solo con la sentenza definitiva: resta quindi il cronico problema della prescrizione, che annulla molti dei procedimenti a carico dei colletti bianchi. Sveltire i processi richiede però grandi risorse economiche, mentre il "Daspo" ha il vantaggio di poter essere introdotto a costo zero.

Quanto ai funzionari pubblici, l'interdizione perpetua sembra pleonastica, perché la condanna definitiva a più di due anni fa già scattare il licenziamento. Diverso il discorso degli imprenditori, che attualmente vengono esclusi a vita dagli appalti solo in certi casi. Di sicuro, la prospettiva di essere marchiati in perpetuo può costituire un danno d'immagine molto forte. Purtroppo, in Italia le condanne non hanno mai escluso un costruttore dalla vita imprenditoriale e persino i tentativi avviati dalle associazioni di categoria come Confindustria per bandire chi ha tenuto rapporti con le mafie non hanno portato a un cambiamento di atteggiamento. Con l'interdizione perpetua ci sarà l'incentivo a una svolta etica? Dal punto di vista pratico, invece, la pena appare superabile: basterà sostituire l'amministratore interdetto perché l'azienda continui a fare affari con gli enti pubblici.

Ma qui bisogna andare ad esaminare il "Daspo" alla luce della natura stessa della corruzione: un reato che si basa sul patto occulto tra due soggetti, uno pubblico e uno privato, che non hanno interesse a rivelarlo. Con

“ Con la certezza di venire sanzionati a vita, per chi ha stretto un accordo corruttivo la spinta a tacere sarà più forte ”

la certezza di venire sanzionati per tutta la vita, la spinta a tacere sarà ancora più forte. E gli imputati cercheranno di portare avanti il dibattito il più a lungo possibile: verrà a cadere anche l'incentivo a ricorrere a quei riti alternativi – come il patteggiamento – che rappresentano la strada maestra per alleggerire i tribunali.

Il problema che si sono posti i magistrati da sempre è stato quello di rompere il patto occulto, spingendo a collaborare. «Occorre considerare che la corruzione è uno dei reati a cifra nera altissima: cioè è un reato rispetto al quale vi è una fortissima sperequazione tra i fatti commessi e quelli denunciati. Essa, infatti, non viene denunciata mai perché è un fenomeno criminoso noto solo ai protagonisti. Chi parla viene messo fuori per sempre dal circuito per il futuro e dunque vi è più interesse a tacere che a collaborare». Lo hanno scritto Piercamillo Davigo e Sebastiano Ardita nel volume *Giustizialisti*, edito dal *Fatto quotidiano*. D'altronde, Mani Pulite è stata permessa dalla corsa degli imprenditori a parlare, come ha sottolineato Gherardo Colombo, «spinti talora da scrupoli morali, ma assai più frequentemente dalla speranza di poter ottenere attenuanti e riduzioni della pena». Con queste premesse, è forte il dubbio che la prospettiva dell'interdizione perpetua possa frenare ogni forma di "pentimento". Tanto più che il progetto Bonafede la mantiene pure quando il condannato ha ottenuto la riabilitazione, un aspetto su cui potrebbero esserci rilievi di costituzionalità.

L'altro perno è l'introduzione della figura dell'agente sotto copertura, che sicuramente può servire a smascherare gli accordi sottobanco. Qui però è importante conoscere come ne verrà definito il ruolo, per capire i confini tra la provocazione – offrire tangenti o mostrarsi disposto ad accettarne – e il monitoraggio delle situazioni ambientali dove più spesso prosperano le mazzette. Un finto imprenditore che promette bustarelle otterrebbe risultati immediati, ma questa procedura è definita inaccettabile dalle leggi europee. Infiltrarsi nelle aziende o negli uffici per diventare testimone del malfare, invece, è un'operazione che richiede tempi molto lunghi. Tanto che finora non è mai stata ritenuta uno strumento efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA